

ARNULFO. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro delle finanze, io ritiro il mio emendamento (*Segni d'approvazione*).

MARTINET. Je respecte les décisions de la Chambre, mais, comme je partage les opinions qui viennent d'être exprimées par M. Guglianetti et quelques autres de mes collègues, je déclare que je m'abstiendrai de prendre part à la discussion comme je m'abstiendrais de voter.

IL PRESIDENTE legge, quindi mette l'uno dopo l'altro ai voti i singoli articoli della legge in discussione (*V. Doc., pag. 154*).

(Adottati l'uno dopo l'altro gli articoli, si passa poi allo squittinio segreto sul complesso della legge).

BIANCHI, CARQUET, CHENAL, DEGIORGI, DE-PRETIS, GUGLIANETTI, LOUARAZ, MARTINET, VAL-VASSORI, man mano che sono chiamati, dichiarano di volersi astenere dal voto.

IL PRESIDENTE fa conoscere il seguente risultato della votazione:

Votanti	113
Maggioranza	57
Voti favorevoli	100
Contrari	13

(La Camera adotta).

Dà quindi lettura, per consentimento degli uffizi, d'una proposta del deputato Pescatore per una Commissione permanente di legislazione da nominarsi nel seno della Camera (*V. Doc., pag. 198*).

La seduta è levata alle ore 5.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno pel 2 novembre, all' 1 pom.:

Sviluppo di proposizioni di deputati.

TORNATA DEL 2 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza e per disposizioni di beneficenza verso gli emigrati, in surrogazione di quello presentato nell'adunanza del 30 ottobre — Interpellanze del deputato Gioia sulle condizioni del Ducato di Piacenza, e circa l'eseguimento della convenzione Bricherasio per parte del Governo militare austriaco — Si adotta la formazione di una Commissione per ricevere alcune comunicazioni del Ministero — Incidente sulla convenienza e sul modo di vincolare questa Commissione al segreto — Interpellanza del deputato Montezamolo sulla notizia sparsa d'una nuova mediazione offerta dalla Dieta di Francoforte — Sviluppo e presa in considerazione della proposta Albini per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re — Sviluppo della proposta del deputato Stara per provvedimenti sulle risate del Vercellese — Parole del deputato Buffa intorno all'assentarsi dei deputati dall'adunanza — Appello nominale.*

La seduta è aperta all' 1 1/2 pom.

ARNULFO segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

D'ORIA presta il giuramento.

(Gazz. P.)

NUOVO PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA E PER DISPOSIZIONI DI BENEFICENZA VERSO GLI EMIGRATI.

PINELLI ministro dell'interno sale alla tribuna e legge una relazione con cui presenta un nuovo progetto di legge portante provvedimenti di pubblica sicurezza e disposizioni di beneficenza verso gli emigrati, in sostituzione di quello presentato nell'adunanza del 30 ottobre (*V. Doc., pag. 181*); e

dopo la lettura di quello soggiunge: prego la Camera di prendere in considerazione questa legge, che è di somma importanza. Dagli avvisi che ho ricevuto, mi venne riconosciuto che fra gli arrestati e feriti in Genova, vi hanno alcuni i quali sono forzati liberati dall'ergastolo di Mantova, come pure vi sono fra queste persone moltissime che non sono per nulla stimolati da cause politiche; nè è menomamente per amore dell'indipendenza italiana che qui venivano a trattenersi, sono propriamente la schiuma della canaglia di Milano, trecconi, ladri, tagliaborse ed altri simili.

Voi vedete adunque quanto sia necessario di poter provvedere a questi bisogni, onde più non si turbi la tranquillità non solamente di Genova, ma anche delle altre provincie.

Il ricovero di mendicizia che venne con tanta carità cittadina stabilito in questa capitale, faceva pure le sue lagnanze perchè in oggi manchi l'opportunità di inviare gli oziosi e vagabondi al Ricovero. Questo ricovero stesso si trova ridotto

soltanto ad albergare poveri inabili a qualunque lavoro; e di più, la carità cittadina è molestata dai mendicanti che turbano e inondano la città. Quindi anche per questo lato è necessario di porre l'autorità nel caso di potere agire, come si agisce in tutti i paesi costituzionali, col togliere cioè la mendicizia dallo stato di contravvenzione alle leggi in cui si trova attualmente.

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al Ministro della presentazione di tale progetto di legge, che, secondo il consueto, sarà stampato e distribuito.

Ora il deputato Gioia ha facoltà di parlare. (Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEP. GIOIA SULLE CONDIZIONI DEL DUCATO DI PIACENZA E CIRCA L'ESEGUITO PER PARTE DEL COMANDO MILITARE AUSTRIACO DELLA CONVENZIONE BRICHERASIO.

GIOIA (dalla ringhiera).

Vengo, o signori, a questa tribuna, per soddisfare a un debito il quale, di giorno in giorno, si aggrava nei miei pensieri e domanda imperiosamente di essere adempiuto.

La città che mi ha conferito l'onore di questa deputazione si trova, già sono presso a due mesi, in condizioni penosissime e tali che io non credo che la storia ne registri altre o di eguali o di simiglianti.

L'armistizio di Milano, d'infausta memoria, e il successivo ritirarsi delle truppe piemontesi, aprirono, come sapete, agli Austriaci, la città di Piacenza.

È inutile dire quante molestie siansi patite, quante grazie sostenute dopo quell'epoca sventurata. *Quis talia fando temperet a lacrymis!* . . . Ma ciò che apparve più duro, e che veramente vinceva le forze della città, fu lo aver posto a suo carico il mantenimento delle truppe, che ragguagliatamente costavano un po' più di lire 7,000 per dì.

Un giorno (sui primi di settembre) uscì una domanda straordinaria di buoi, di grano, di fieno, ecc., un valore tutt'insieme di circa 40,000 fr. La città ne fu indignata; il Consiglio civico si adunò, e fu presa una deliberazione la quale, epiloga nei suoi minimi termini, diceva in sostanza che non si poteva, non si doveva, non si voleva pagare più oltre. Copia di quella deliberazione fu mandata al Comando austriaco, il quale replicò insistendo. Ma il Consiglio, insistendo non meno, rispose che non avrebbe revocata né mutata la sua prima deliberazione. Dove fu manifesto come il vero coraggio civile, temperato qual debbe essere di ragione e di prudenza, comandi il rispetto anche dei nemici; imperocchè, veduta quell'attitudine ferma, e diciam pure, magnanima, le domande cessarono, sole rimanendo le spese consuete di casermaggio e di alloggiamento, le quali non credo che arrivino a trecento lire al giorno.

Intanto però si maturava a Milano un altro concetto molestissimo alla città, ingiuriosissimo allo Stato e alle ragioni di Piemonte. Ed ecco quale: allorchando i piemontesi abbandonarono la città ad un miglio intorno per lasciar luogo agli austriaci, fu stesa una convenzione speciale firmata dal generale Bricherasio, per una parte, e per l'altra, dal maresciallo Thurn, nella quale fu detto (cito le parole dell'atto) che si riservava all'autorità governativa esistente pel re il diritto di continuare la direzione degli affari del paese, e furono posti sotto la salvaguardia del comando militare austriaco i dragoni e carabinieri reali, li quali (sono le parole sempre dell'atto) dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei propri superiori.

Entrarono pertanto i tedeschi nella città, ma senza in sulle prime toccar nulla al governo civile, il quale continuò ad esercitarsi in nome del re e degli uffiziali delegati da lui. Era una immagine perfetta di ciò che si faceva ai tempi di Maria Luigia, dove l'occupazione austriaca era riguardata come un fatto militare e nulla più.

Ma guai ai vinti! — Nel dì nove settembre d'improvviso venne ordine da Milano che la somma del governo civile dovesse conferirsi al comune, il quale avrebbe presi gli ordini dal Comando militare austriaco. Fu, come vedete, una violazione manifesta della convenzione Bricherasio, fu una ingiuria flagrante alle ragioni di Piemonte.

Le autorità piemontesi insorsero e protestarono solennemente, ma indarno. Epperò, altro non rimanendo a fare, fu preso consiglio, che tutte le autorità e magistrati civili uscissero dalla città, eccetto quelli essenzialmente immutabili, i quali o a un modo o all'altro dovevano cooperare al regime municipale. L'ordine fu adempiuto con meravigliosa alacrità. Nel dì stesso e nel seguente, tutte le amministrazioni, tutte le ricevitorie, le dogane, i tribunali, la polizia stessa si ritrassero nel borgo di Castel San Giovanni, il sindaco diede la sua dimissione; la città rimase come deserta.

L'austriaco fece allora ogni sforzo per rimettere un regime qualsiasi amministrativo e giudiziario, ma non gli riuscì. Tutti o quasi tutti negarono: persone povere e che da molti anni sospiravano ad un impiego, disdussero le proposte del maresciallo vincitore. La quale meravigliosa abnegazione non era da passare in silenzio, perchè ben sapete, o signori, che il coraggio e le virtù civili si misurano non a misura di parole, ma a misura di fatti, e da quel tanto che costi a professarle.

Intanto che le persone più educate adoperavano così, il popolo intuonava la sera le sue canzoni al nome d'Italia e di Carlo Alberto, e le faceva suonare più alto dove fosse più numeroso il convegno degli invasori.

Il generale La Marmora, venuto per trattative militari in Piacenza, fu oggetto di ovazioni incredibili. Si staccarono i cavalli dalla sua carrozza, e a braccia di popolo fu ricondotto fuori della città. Col qual fatto operato tra le baionette austriache, non si volle tanto rendere omaggio a quel glorioso soldato quanto significare potentemente il grande concetto di adesione al Piemonte, in cui sta veramente la salute d'Italia. Istinto mirabile di popolo non traviato, che non sapendo formulare le grandi questioni politiche, pur le risolve con senno, e giunge subitamente, laddove tarde e discordi arrivano le opinioni dei sapienti!

Nè, o signori, non ricuseremo noi pure la parte di lode che ci possa qui personalmente appartenere. Imperocchè, noi deputati di quella città, siamo come una protestazione viva e parlante contro l'austriaca occupazione, nè vorrà niuno pensare che il fatto nostro sia disgiunto da civile coraggio, quando i nostri beni e le nostre famiglie sono in arbitrio di coloro che qui nominiamo e trattiamo come nemici!

Se non che, quanto più amica, onorevole e leale è la compagnia di quella città, tanto più stretto obbligo è nel Governo di fare ogni sua opera per liberarla da una situazione che non temiamo di esagerare chiamandola insopportabile; e insopportabile soprattutto è la mancanza assoluta degli ordini giudiziari, tanto di giurisdizione contenziosa quanto di giurisdizione volontaria; di che è in tutti gli atti e in tutte le transazioni civili uno scompiglio e un turbamento non possibili a descriversi. Nè citazioni, nè sequestri, nè pignorazioni, nè sentenze, nè provvedimenti tutelari, nè in somma non si possono fare validamente nessuno di quegli atti che si stimano e sono necessari al vivere civile. Ciò ha potuto tolle-

rarsi sin qui per fiducia che la guerra imminente ci redimesse; ma ora indubiate pur troppo o prorogate quelle speranze, il danno e la molestia si aggravano quotidianamente fuor di misura.

Considerate, di grazia, per dire di mille casi uno, come una sentenza potesse mai eseguirsi in Piacenza, anche quando per consenso dei litiganti fosse stata data dal tribunale che è fuori. In nome di Carlo Alberto? No, perchè la forza pubblica che è austriaca non obbedisce a un tal nome. In nome del Governo austriaco? Non similmente, perchè emana da giudici che gli sono stranieri; oltrechè niun usciere vorrebbe far atti colla scorta di un tal nome. Dunque che fare? Vedete che in quella povera città la vita civile è veramente come sospesa.

Dunque un provvedimento è necessario, è urgentissimo. Nè debbe essere difficile il trovarlo, quando non si intende cosa guadagni la milizia austriaca da questo stato anormale della città.

Epperò, a nome dei miei committenti, invito formalmente il Ministero a voler dire:

Se nulla siasi fatto insin qui per ottenere che sia rispettata ed eseguita la convenzione Bricherasio;

Se nulla siasi fatto per liberare la città di Piacenza da una molestia che non ha nè esempio nè nome, e che se durasse, vi distruggerebbe ogni civile comunanza.

E quando o non si fosse fatto nulla, o non si fosse fatto con sufficiente efficacia, avrei come mio debito diritto di domandare che si facesse, e si facesse di modo che quella eccellente popolazione non avesse a pentirsi dei suoi amori, o reputarsi abbandonata da quelli che avevano più stretto obbligo di procacciare e salvare i suoi interessi.

Signori, se i destini della patria comune ci apparissero d'ogni parte fausti e sicuri, non so se avrei osato di rattristarvi col racconto speciale dei dolori di una sola città. Ma pur troppo non è da temere che si turbi la comune letizia, quando d'ogni parte è tristezza e le condizioni generali del paese non sono punto più allegre delle speciali. Quest'oscurità misteriosa che non ci lascia scorgere nulla intorno a noi, questa incertezza tremenda dell'avvenire, questa lotta occulta e tenace tra gli allettamenti di una gloria perigliosa e stragrande e i calcoli di un interesse assicurato e presente, sconsortano e debilitano la nazione. E peggio sarà in avvenire se presto non si desti e non si avvivi un'idea alta e potente che divori gli indugi e richiami intorno alle nostre bandiere lo splendore e il fremito della vittoria.

Ove ciò avvenga, conterò per poco i dolori della mia città, la quale porterà volentieri la sua parte di sacrifici, se questi tornino a beneficio della patria comune (*Applausi generali*).
(*Gazz. P. e Risorg.*)

BUNICO. Io prego la Camera di voler ordinare la stampa del discorso dell'illustre deputato di Piacenza.

(La Camera consente):

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io debbo confermare i fatti che dall'eloquente nostro onorevole collega furono pronunziati. I patimenti sofferti dalla città di Piacenza sono pur troppo veri, ma egli è pur vero che il Governo fece quanto era in lui per diminuirli; vero è che l'illustre deputato della città di Piacenza avvisò pure che in quei temperamenti che si ottennero dalla prepotenza austriaca ci entrò sicuramente per massima parte il contegno dignitoso, nobile, coraggioso de' Piacentini, ma non mancarono pur gli uffici del Governo. Il generale della Marmora, nel giorno 9 settembre, portavasi in Piacenza, unitamente al commissario barone Sappa, per ottenere quelle stesse provvisioni che poi si ottennero dai nostri usurpatori,

con cui gravava l'austriaco quella terra. Il Governo instava pure acciò si mantenesse in piena esecuzione l'articolo della convenzione citato dal nostro collega, per cui era considerato il governo civile del re nella città di Piacenza, essendo così ridotta l'occupazione a semplice occupazione militare. Dirò di più, e credo che pur lo sappiano i deputati di Piacenza, che si riuscì a formare col maresciallo Thurn una convenzione che era precisamente in quei termini, e che però il maresciallo Thurn si riservava di sottoporre all'approvazione del maresciallo Radetzky; quest'approvazione non venne sancita, e si continuò sempre in simile stato, meno quei temperamenti accennati dall'onorevole deputato rispetto ai gravami finanziari. Il Governo non ha mancato di fare nuovi ufficii e di rappresentare anche queste gravezze alle potenze mediatrici, come dissi nel rendiconto; ma di più, quest'inosservanza della convenzione dall'austriaco riguardo ai piacentini, fu una delle ragioni perchè il Governo credeva di essere autorizzato a rimandare l'ordine alla flotta nostra di riportarsi nelle acque di Venezia. Veda dunque la Camera che il Governo non ha mai mancato al suo dovere per ridurre poi l'Austria ad osservare intieramente la convenzione dalla sua parte. I mezzi che oltrepassano i limiti delle trattative o delle proteste rientrano nella questione di guerra, che è quella questione che da vari giorni agitiamo.

Noi non abbiamo bisogno di replicare alla Camera che il Ministero sente l'obbligo suo di troncare questi indugi, di profittare di quelle occasioni che meglio si presenteranno per intraprendere di nuovo queste ostilità, quando non si possa ottenere che l'Austria aderisca a quel debito di giustizia ed a quei patti onorevoli che noi tutti cerchiamo; che il Ministero non è disposto neppure ad indugiare senza fine, che il Ministero lavora tuttodi per prepararsi a quella tremenda guerra, che il Ministero non tralascierà l'opportunità, quando essa si presenti.

Noi crediamo sopra di ciò che, siccome la questione non solo dipende, come già abbiamo detto, da quelle circostanze estrinseche, ma ancora dalle circostanze intrinseche dello Stato; noi crediamo, dico, che queste questioni le quali non possono essere sviluppate intieramente in pubblico, appunto per non dar luce ai nostri nemici, dovranno poi, in tutti i casi, essere comunicate meglio o ad una Commissione od anche ad un comitato segreto eletti dalla Camera, onde meglio si conosca quale sia veramente lo stato delle cose ed il modo della condotta del Governo. Noi non dissentiamo perchè desideriamo che il Parlamento sia veramente a giorno di quanto si conviene all'utilità del paese. Noi però non cesseremo ancora da fare nuove istanze, onde per quel tempo di cui si dovesse ancora indugiare sia la causa dei piacentini patrocinata, e che le loro ragioni si possano far sentire anche dal gabinetto austriaco.

GIOIA. Io ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni cortesi che si è compiaciuto di emettere, e sono anche in ispecial modo soddisfatto, perchè la mia domanda, oltre all'oggetto speciale che aveva per iscopo, abbia dato luogo a delle dichiarazioni di più alta importanza, che la Camera ha sentito probabilmente con non mediocre soddisfazione. Quanto ai piacentini, la cosa si riduce a questi termini: o non si fa la guerra, e allora ritengo l'esecuzione della promessa data dal Governo, che si farebbe luogo all'uopo a nuovi ufficii, onde far cessare questo stato veramente insopportabile, finora senza esempio, d'una città che abbia potuto durare senza leggi e senza tribunali; e per questo appunto, io non cesserò di richiamare l'attenzione del Governo, ma non voglio tacere che la più magnifica risposta che si possa dare, sarebbe quella la

quale sostanzialmente e radicalmente rimediassero ai dolori della mia patria insieme ed ai patimenti della nazione.

IOSTI. Domando che la Camera voglia fissare il giorno per intendersela su questo proposito. (Gazz. P.)

PROPOSTA PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE INCARICATA DI RICEVERE LE COMUNICAZIONI DEL MINISTERO, ED INCIDENTE RELATIVO AL SEGRETO DA OSSERVARSI DALLA MEDESIMA.

RADICE. Io credo che probabilmente sarebbe più opportuno che la Camera nominasse una Commissione piuttosto che raccogliersi in seduta segreta, e le ragioni per questo mi sembrano abbastanza chiare; per non dirne altre, osserverò che una Commissione otterrebbe maggiori schiarimenti che non potrebbe ottenere la Camera intera.

Voci. Sì! sì!

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io mi era alzato veramente appunto per sottomettere alla Camera le opportunità d'una Commissione, piuttosto che quella d'un comitato segreto, per le ragioni che veramente, nel primo caso, si può venire a maggiori minutezze che non in una discussione di un'intera Camera. Io credo adunque che la proposta del deputato Radice sia la migliore.

RICCI. Era precisamente prima che parlasse il signor ministro dell'interno ch'io volevo insistere sulla maggior convenienza di una Commissione, alla quale si possano dare maggiori spiegazioni che forse all'intera Camera. Nulla impedisce, d'altro lato, che questa Commissione, dopo radunata e dopo udite le spiegazioni che il Governo vorrà darle, possa emettere la sua opinione alla Camera intorno alle convenienze di fare o non fare la guerra, convenienza che mi pare ogni giorno crescere maggiormente.

LANZA. Io invece propongo che si formi un comitato per una ragione che non voglio celare, quantunque sia alquanto delicata. La Camera è divisa in due parti, una propende per la pace, l'altra per la guerra.

Voci. No! no! (Rumori, interruzioni). (Gazz. P.)

LANZA. Un altro propenderà per l'opportunità (segnì di adesione al centro) così son certo che non sarò contraddetto. Ma questa parola *opportunità* per me non ha altro senso che di pace (segnì di adesione alla sinistra). Una Commissione, eletta in queste condizioni difficilmente raccoglie il pensiero di tutta la Camera. Tutti i deputati hanno il diritto di conoscere alla fine il vero stato delle cose. Finora non si visse che in mezzo alle tenebre; è pur tempo che luce si faccia e per tutti (Segnì di approvazione alla sinistra). (Conc.)

CAVOUR. Per rispondere all'obbiezione del deputato Lanza, faccio osservare una difficoltà che riconosco gravissima; se la Commissione fosse nominata a squittinio segreto, potrebbe darsi che fosse composta solamente dei membri di una parte della Camera opposta all'altra, o di quelli che abbiano opinione più o meno pronunziata sull'opportunità della guerra; perciò io proporrei un mezzo che si pratica in Inghilterra e in Francia: questo si è di lasciare al presidente l'incarico di nominare i membri della Commissione, e prego quindi il signor presidente, se la mia proposta passa, di voler proporre in questa Commissione i nomi dei membri delle varie frazioni di cui questa Camera è composta. In questo modo si eviterebbe all'obbiezione del deputato Lanza e si avrebbe la relazione della Commissione. Mi permetta di aggiungere una sola parola sul sistema della Commissione: il costume degli altri

paesi è che questa Commissione debba prestare speciale giuramento del segreto; posta perciò questa Commissione, il Ministero può con questa guarentigia svelare ad essa ciò che non farebbe al Comitato segreto della Camera, perchè un segreto confidato a 150 individui (Risa), per quanto siano essi prudenti, correrebbe qualche pericolo. Quindi io persisto nel credere essere molto più opportuna la nomina di una Commissione, onde il Ministero possa spiegare una piena fiducia. Ed insisto terminando perchè venga scelta dal presidente questa Commissione, pregandolo di voler in essa introdurre uomini appartenenti alle varie frazioni della Camera, lasciando la scelta di questi nomi alla sua eletta saviezza.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io appoggio interamente la mozione del conte di Cavour: io desidero anzi che nella Commissione vi siano precisamente le persone che appartengono a qualunque frazione della Camera, affinchè si possa imparzialmente giudicare dell'opportunità di dichiarare immediatamente la guerra; io son d'avviso che il mezzo indicato possa in questo modo soddisfare a tutta la Camera.

IOSTI. Io non credo che la nomina della Commissione possa impedire agli altri membri della Camera di dirigere interpellanze su quest'oggetto al Ministero, perchè è un affare troppo interessante pella nazione perchè i rappresentanti del popolo debbano dichiararsi soddisfatti del rapporto che sarà per fare una Commissione qualunque, e così gli scandali che si son voluti evitare ritorneranno a presentarsi, perchè è un caso in cui l'immaginazione si scalda, i sentimenti si esacerbano. Da tutte le provincie, da ogni parte vengono stimoli ai deputati; oramai eziandio anche le riputazioni dei deputati sono compromesse. Dirò questo solo fatto, che può servire di prova di tutto quello ch'io dico. Nel mio paese non volevano nominarmi perchè io passava per un repubblicano, adesso tutti mi dicono che sono un ministeriale; da ciò si vede come l'opinione del paese abbia mutato; dunque da questo stato è indispensabile il sortire, e per questo io credo preferibile la seduta segreta di tutta la Camera.

LANZA. Io riconosco che vi esistono inconvenienti nell'opinione manifestata da taluni dei colleghi di proporre una Commissione per sentire le spiegazioni che presenterà il ministro, ed in quella che ho proposto di discutere in un Comitato segreto, perciò mi unisco alla proposta conciliatrice fatta dal conte di Cavour.

In quanto poi alle osservazioni inoltrate dal deputato Iosti, dirò che intendo che, nel caso in cui questo rapporto non soddisfaccia pienamente ad un certo numero di membri, sarà sempre libero altrui il chiamare un Comitato segreto, onde quelli che non si trovano soddisfatti possano fare quelle date interpellanze che credano opportune, salva sempre al Ministero la facoltà di rispondere o non rispondere, a seconda del suo buon volere e della sua prudenza.

Per queste considerazioni, io mi avvicino, come dico, alla proposta conciliatrice fatta dal deputato Cavour.

BARBAVARA G. Io aderisco pienamente all'opinione del deputato Cavour, ma vorrei che si dicesse che il presidente deve prender parte a questa Commissione, poichè altrimenti, essendo data facoltà al presidente di nominare i membri, certo egli non si porrà fra gli eletti.

CAVOUR. Il presidente è membro della Commissione per diritto.

IL PRESIDENTE. Siccome la proposta del comitato segreto mi pare che sia stata la prima appoggiata, comincerò a metterla ai voti.

Coloro i quali vogliono il Comitato segreto si alzino in piedi (Susurro).

Varie voci. Qual Comitato segreto?

IL PRESIDENTE. Tutta la Camera.

UN DEPUTATO. Non si è inteso se sia la Commissione ovvero tutta la Camera che si debba raccogliere in Comitato segreto.

UN ALTRO DEPUTATO. La domanda del Comitato segreto deve essere fatta per iscritto.

Varie voci. Non è vero.

SINEO. Ciò non è vero, nessuna legge lo esige.

IL PRESIDENTE. Quelli che hanno votato a favore del Comitato segreto sono pregati di restare in piedi. (Non è adottato).

VARI DEPUTATI. La controprova.

IL PRESIDENTE. Coloro i quali non vogliono che la Camera si aduni in Comitato segreto si alzino in piedi.

(La riunione in Comitato segreto non è adottata).

Adesso si deve mettere ai voti la proposta del deputato Cavour, cioè la nomina di una Commissione la cui composizione fosse lasciata alla scelta del presidente. Se questa fosse approvata, rimarrebbe ancora a determinare il numero delle persone che dovrebbero comporla.

Pongo dunque ai voti

VALERIO. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io volevo chiedere la parola sulla proposta del deputato Cavour, la quale richiede anche l'obbligo del giuramento ai membri che comporranno la Commissione; in questo caso io chiederei la divisione della proposta, e mi riserverei di parlare contro quest'obbligo di conservare il segreto.

CAVOUR. Io credo che debbasi imporre l'obbligo alla Commissione di non parlare.

RAVINA. Ed io chiedo di parlare per combattere questo giuramento (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. I deputati adunque che vogliono che si nomini una Commissione i cui membri saranno eletti dal presidente per ricevere le comunicazioni del Ministero, si compiacciano di levarsi in piedi.

(Approvato).

CAVOUR. Alcuni dei miei onorevoli colleghi mi fanno osservare che la parola d'onore basterebbe, ed io non avrei difficoltà che si sostituisse al giuramento.

VALERIO. Io non accetto la modificazione proposta dal deputato Cavour, io credo che ciascun deputato non debba dare parola d'onore, se non se di fare quello che la coscienza da buon cittadino e da buon deputato gli impone.

IL PRESIDENTE. I deputati che vogliono che i membri della Commissione siano vincolati da semplice parola d'onore e non da giuramento, favoriscano di levarsi in piedi.

RAVINA. Chiedo la parola.

Il giuramento fu da noi tutti prestato per lo Statuto, noi tutti siamo uomini d'onore, l'onore e la parola d'onore l'abbiamo tutti nel cuore; nessuno è capace di mancarvi; dunque perchè questa speciale promessa con parola d'onore? Io la credo inutile, ciò non si pratica in nessun luogo; quindi si nomini una Commissione, tutti sono persone d'onore, neppure il minimo sospetto può cadere sopra di noi; dunque non si tratta di mettere condizioni oltraggiose.

NOTTA. Noi tutti ammettiamo che il giuramento che si è prestato dai deputati, di servire alla patria da buoni cittadini, può essere sufficiente per ogni occorrenza che capiti nelle deliberazioni della Camera; dobbiamo però ritenere che, per giudicare se si possa fare una confidenza tra noi, può bastare il criterio individuale di ciascuno; ma questo giudizio non si

deve rimettere all'individuo, ma alla Camera stessa; tuttavolta che viene proposto di essere vincolato con una parola d'onore non è che si dubiti della illibatezza e della probità d'ogni deputato, ma è che non si può affidare un segreto importante alla sola guarentigia del suo giudizio individuale, poichè spesso un individuo può credere che sia nel suo giudizio di poter confidare o lasciar travedere una cosa, e questa confidenza può portar nocumento.

Quindi questo suo giudizio può essere erroneo e non può essere rimesso individualmente al suo criterio. Non si deve qui ricevere come una taccia d'indiscretezza od altra questo vincolo d'onore, ma si deve ricevere come un sacrificio che si deve fare alla pubblica opinione, all'opinione generale. Su questa circostanza quindi mantengo che si debba accettare il vincolo della parola d'onore per quelli i quali saranno designati a far parte della Commissione.

RAVINA. Ripeto che è intieramente inutile, anzi che è meno che convenevole l'esigere questa parola d'onore, perchè questo segreto è incluso nell'ufficio stesso che ha la Commissione.

Noi abbiamo detto che si nomini una Commissione appunto perchè il segreto sia più mantenuto, invece di aver quel comitato tutto della Camera. Dunque è evidente che questa Commissione ha di sua natura per dovere di celare e mantenere il segreto, quando pure con altra deliberazione non si voglia un Comitato di tutti i deputati per esaminare queste cose commesse alla Commissione; per sua natura la Commissione è segreta. Dunque perchè un obbligo speciale della parola d'onore, quando questa parola d'onore è già data di sua natura?

NOTTA. Quando il deputato Ravina la intende in questa guisa, mi pare che si debba accettare la proposta del deputato Ravina.

CAVOUR. Io mi tengo pienamente soddisfatto (*Interrotto dal rumore di molti deputati che vogliono parlare tutti nello stesso tempo*).

VALERIO. Io credo che debba lasciarsi alla coscienza e al senno di ciascun deputato di pesare se egli debba o non debba mantenere segrete le comunicazioni che gli verranno fatte; se gli elettori li hanno già assunti ai loro rappresentanti, se inoltre il signor presidente li avrà scelti per comporre questa Commissione, ambedue questi casi dichiarano che queste persone avranno bastante criterio per poter giudicare se la pubblicità o la non pubblicità dei fatti possa tornare utile o dannosa al paese. Per conseguenza, rigetto intieramente la proposizione del deputato Cavour, anche colle spiegazioni date dal deputato Ravina.

SINEO. Fra l'obbligo assoluto di mantenere il segreto delle deliberazioni della Commissione ed il diritto di ciascun membro di palesare quel segreto, vi è una via di mezzo, che credo essere quella la giusta; ed è (e qui credo che la verità sta di mezzo) che chi è membro d'una Commissione debba stare alle deliberazioni della Commissione. La Commissione ha una maggioranza che ha il diritto di giudicare, se crede che le cose da essa discusse possano essere senza inconveniente palesate, oppure se debbasi tenere il segreto.

I membri della Commissione decideranno tra loro se credono che si possa, senza inconveniente, parlare e far manifeste al pubblico le cose che saranno state discusse. Ma qual giudice ci sarà più competente che la Commissione? Essa impone a se stessa il segreto, ed ogni suo membro debbe osservarlo.

GALVAGNO. Mi pare che questo mezzo di sciogliere la questione non sia conveniente, perchè con questo si toglie al

Ministero la volontà di parlare; il Ministero ha già dichiarato altra volta che nella questione di cui si tratta vi sono certe cose che non si possono dire; il Ministero dice: queste cose io le dico ad una Commissione la quale mi promette il segreto. Invece, se la Commissione dopo ha da deliberare se vorrà o no mantenere il segreto, il Ministero non sarà più tranquillo sulle conseguenze. Quindi io sono d'avviso che si debba esigere la parola d'onore del segreto dai membri della Commissione (*Interrotto da alcuni deputati che chiedono la parola*).

DALMAZZI. Il ministro dell'interno ha dichiarato che sarebbe stato disposto a far le sue comunicazioni od alla Camera in Comitato segreto, oppure ad una Commissione; rimane adunque in nostro arbitrio lo scegliere quale dei due modi meglio ci aggradi.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo veramente che la proposizione fatta dal deputato Valerio non possa giungere allo scopo che ci siamo prefissi; di più dirò che sta bene che ciascun individuo della Commissione, per volere dell'intera Camera, conservi il segreto sopra una comunicazione che gli fosse fatta; quelli che dicono che il deputato ha il diritto di celare o non celare al pubblico ciò che gli fu comunicato, certamente devono essere ben lieti di abdicare a questi loro diritti per volere dell'intera Camera, piuttosto che per volere soltanto d'una sola Commissione, la quale non rappresenta mai essenzialmente il Parlamento, di modo che io credo che sia molto più conveniente alla dignità stessa dei deputati, che sia già inteso per voler della Camera che la Commissione è obbligata al segreto.

Io credo poi che sta pure l'osservazione che fu fatta dal deputato Galvagno, perchè se vi ha una ragione per cui si prescelga dal Ministero piuttosto una Commissione che non l'intera Camera in comitato segreto, egli è certamente perchè si crede che alcune comunicazioni siano tanto gelose, che appunto valga meglio confidarle a pochi individui che non a molti, quantunque rispettabili tutti, ma che possono più o meno giudicare una cosa importante, e quindi svelarla al pubblico e dal pubblico venire poi all'orecchio del nemico, che è appunto l'orecchio che noi vogliamo evitare.

Io adunque confermo l'opinione del deputato Galvagno e dei primi preopinanti in questo senso, che debba intendersi la Commissione vincolata al silenzio.

VIORA. Mi permetto di osservare che, a mio avviso, non sta il paragone usato dal ministro tra l'opinione della Camera e l'opinione della Commissione; la Camera avendo nella sua maggioranza deciso che si dovesse la cosa di cui si tratta comunicare alla Commissione segreta, non conosce l'oggetto di questa comunicazione; all'incontro, la Commissione conoscerà tutti i fatti di cui si parla, e nella sua maggioranza saprà meglio che la Camera giudicare se il segreto si debba tenere. Ma dall'altra parte, io faccio osservare che il sistema dell'onorevole deputato Sineo ha un grandissimo inconveniente. Si supponga che la maggior parte della Commissione credesse che la cosa da comunicarsi dovesse svelarsi per la salute della patria, allora sarebbe in contraddizione il dovere di salvare la patria, col segreto. Io non vedo il perchè la Commissione debba porsi a questo cimento (*Rumori*).

UN DEPUTATO. È il Ministero che è responsabile.

VIORA (*Rumori*). Quando si tratta di salvare la patria (*Interrotto*).

CAVOUR. La Commissione, appena ricevuta la confidenza, verrà alla Camera e dirà le cose che le sono state comunicate, se sono tali che si creda necessario renderle pubbliche; se il ministro dirà che non vorrà, la Camera deciderà allora,

poichè essa è sempre il potere supremo che potrà, secondo le relazioni della Commissione, ordinare che sia fatta pubblica la relazione; ma non credo che possa lasciarsi alla Commissione sola il decidere su certe comunicazioni confidenziali, le quali sarebbero dal Ministero giudicate pericolose. Io dunque mi unisco all'opinione dell'onorevole deputato Ravina, che basti che la Camera dica che il comitato sarà segreto, essendo questo un vincolo d'onore bastante per tutti quelli che ne faranno parte.

CHENAL. Je ferai observer à l'honorable député Cavour que si l'on adoptait l'opinion qu'il vient de manifester, il faudrait faire abnégation de toutes ses idées et de toutes ses volontés. Il est impossible qu'on puisse avoir confiance dans une Commission qui a l'obligation du secret. Nous avons le droit de tout connaître, de ne rien confier à personne. Par conséquent, je demande que les communications du Ministère soient faites à tout le monde. Ce serait d'ailleurs, en agissant autrement, établir un précédent des plus fâcheux.

SINEO. La questione è di sapere se questa Commissione debba essere preventivamente vincolata al segreto, oppure se tocchi a lei di decidere quali sieno le cose che potrà appalesare e quelle che non potrà appalesare; ora, si adduce l'imbarazzo in cui sarebbe il Ministero nel fare le sue comunicazioni; ma il Ministero non fa che quelle comunicazioni che crederà di poter fare (*Rumori prolungati*).

Nessuna dichiarazione della Camera può costringere il potere esecutivo a fare delle comunicazioni (*Nuovo rumore*).

Il potere esecutivo è giudice egli stesso delle comunicazioni che crede convenienti; ora il potere esecutivo, quando si troverà davanti alla Commissione, può dirgli: io ho delle cose della tal categoria a comunicare nelle quali io credo indispensabile il segreto della Commissione; dunque sarà cosa da discutersi fra il Ministero e la Commissione, non vedo perchè si voglia anticipatamente vincolare la Commissione a tenere segrete le comunicazioni, questo non è necessario; conseguentemente, persisto a credere che non si debba adottare questa preventiva obbligazione; il Ministero, lo ripeto, sarà in presenza della Commissione per discutere anche sul segreto qualora lo crederà opportuno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Quest'ultima osservazione del deputato Sineo deve determinare la Camera a vincolare col segreto la sua Commissione, perchè del resto il Ministero non sarà precisamente tenuto che a fare dichiarazioni che possano essere di qualche importanza, ma non dell'intera importanza.

La Camera ben vede che lasciando la Commissione libera di giudicare se debbasi o non debbasi serbare il segreto, il gabinetto andrà sempre cauto nello svelare interamente lo stato delle cose. Ma quando la Commissione sia obbligata al segreto, il Ministero non avrà nessuna difficoltà ad entrare nei più minuti dettagli.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Due opinioni furono espresse riguardo a questo punto. Io le porrò ai voti partitamente.

CAVOUR. Ho ritirata la prima proposizione del giuramento basando la parola d'onore.

IL PRESIDENTE. Mettèrò ai voti la prima proposizione.

VALERIO. Io prego il signor deputato Ravina a volere spiegare bene che differenza creda che vi sia fra la parola di onore ed il semplice obbligo ch'egli intende incumbere alla Commissione.

RAVINA. Mi pare, quando dissi che non dobbiamo prestare il giuramento, che è inutile, anzi sconvenevole una speciale parola d'onore, di avere abbastanza dichiarato l'opinione mia. Il

giuramento, come già ho detto, l'abbiamo prestato allo Statuto, il che è indivisibile colla parola d'onore; epperò ripeto inutile, anzi sconvenevole la parola d'onore. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposizione Ravina in questi termini: Coloro che intendono che i membri della Commissione non siano vincolati che dalla loro prudenza e coscienza e dalla natura della Commissione, si alzino. (Conc.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. La questione come fu proposta dal signor presidente involge le due opinioni. Egli ha detto che coloro i quali credessero che la Commissione non fosse obbligata al segreto, se non che per l'impegno preso davanti la Camera, si alzassero. Quindi ha detto che parimenti si alzassero coloro che tenevano la Commissione non dovesse essere segreta se non per vincolo di prudenza. Questi due termini sono precisamente quelli che formano le due proposizioni, perchè il deputato Valerio intende che nessuno sia obbligato se non da un vincolo di prudenza.

IL PRESIDENTE. La coscienza stessa dei commissari può essere interpretata diversamente. . . .

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi scusi, la proposizione del deputato Ravina è, che dal momento che si è deliberato che il Ministero dovesse far queste comunicazioni a una Commissione, ne veniva necessariamente il vincolo del segreto, che cioè da questi commissari non fosse rivelato quanto avessero dal ministro inteso, neppure agli altri loro colleghi. Credo che questo sia il senso della proposta dell'onorevole deputato Ravina.

IL PRESIDENTE. Prendo la libertà di far osservare al signor ministro che la proposizione fu da me formulata in modo congiuntivo e non disgiuntivo, cioè che il vincolo di prudenza non fosse disgiunto dall'obbligazione risultante dalla natura stessa della Commissione.

MENABREA. Mi pare che sia il caso di mettere ai voti semplicemente una delle due proposte Ravina e Valerio.

FARINA P. A semplificare la cosa, io fo istanza perchè l'onorevole deputato Ravina si faccia a stendere per iscritto la sua proposizione e la deponga sul tavolo del presidente.

IL PRESIDENTE. Io credo che la Camera possa essere perfettamente guarentita.

RAVINA. Osserverò solamente una cosa. Quelle proposte che debbono essere rigorosamente scritte e depositate sul tavolo della presidenza sono quelle che riguardano progetti di leggi. Ora si tratta solamente di nominare e fissare il numero dei commissari.

COSTA DI BEAUREGARD. Le député Ravina vient de demander quel sera le nombre des députés qui composeront cette Commission. Je demanderai, moi, à M. le président que cette Commission, quel qu'en soit le nombre, renferme des députés de toutes les différentes contrées qui forment l'Etat; qu'elle soit, par conséquent, composée de députés du Piémont, de Gènes, de la Sardaigne, de la Savoie, de Nice et d'Aoste.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io osservo al deputato Costa che forse parrà meno conveniente questa divisione per provincie, perchè in questa Camera sono tolte di mezzo tutte le divisioni delle provincie, non vi ha che un interesse solo, quello dello Stato; però io credo che possa essere necessario che nella Commissione fossero specialmente compresi gli uomini speciali, gli uomini militari, siccome è una Commissione di guerra. Io crederei che si dovesse avere questo riguardo.

MICHELINI A. Mi oppongo fermamente alla proposizione fatta dal deputato Costa, poichè noi non siamo rappresentanti di un paese o di una provincia, ma dell'intera nazione. Di più dirò che non vi sarebbe proporzione tra i deputati della Sa-

voia o veramente della valle d'Aosta e di quelli di Genova. In conseguenza io prego il presidente che disponga esso su questa cosa.

Alcune voci. Basta!

BUFFA. Mi pare che la Camera abbia già deciso tutte queste questioni, tanto di quella proposta dal deputato Costa di Beauregard, quanto di quella proposta dal ministro. La Camera stabilì che la scelta sarebbe fatta dal nostro presidente; or bene noi nol possiamo vincolare col fare distinzione di professioni o di paesi; egli, nella sua saviezza, sceglierà (*Approvazione*).

RAVINA. Sarebbe un cattivo precedente lo stabilire ciò in questo modo, noi tutti abbiamo sentimenti reciproci; un piemontese vuol il bene reciproco del savoino, un savoino quello di un piemontese, dunque sarebbe sconvenevole questa determinazione, tanto più che la saviezza del presidente potrà supplire a tutto ciò che sarà necessario.

COSTA DI BEAUREGARD. J'applaudis aux observations que vient de faire l'honorable député Ravina. Il est vrai que nous avons tous des intérêts réciproques, que les députés du Piémont sont aussi députés de la Savoie, et ceux de la Savoie députés du Piémont; mais il n'est pas moins vrai non plus de dire qu'il y a des intérêts particuliers qui ne peuvent pas être aussi bien connus des députés d'une autre province. C'est dans ce but que j'ai fait cette demande à M. le président, et qu'en ce moment je renouvelle encore.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che siano eletti in questa tornata.

BUNIVA. Io proporrei che la Commissione si componesse di quattordici membri, di due per ciascun ufficio. Crederei poi che (*Molti deputati parlano ad un tempo*), in quanto al tempo. . . . (*Rumore*).

Io li prego a lasciarmi la parola. Quanto poi al tempo della scelta, credo che in ciò non si debba restringere l'arbitrio del presidente. Non è mestieri d'imporre un obbligo al presidente di nominare una Commissione oggi stesso. Egli sa quant'altri mai che la cosa è d'urgenza; credo perciò che non la differirà molto tempo e che sia sconveniente l'imporgli un vincolo qualunque quanto al tempo.

IL PRESIDENTE. Ho l'onore d'interrogare la Camera riguardo al numero di quelli che devono far parte (*Interrotto da rumori*).

BUNIVA. Io ho fatto la proposizione di 14, ai quali aggiunto il presidente, la Commissione risulta composta di 15 (*Rumore*).

BUFFA. Io proporrei il numero di 9, oltre al quale il presidente.

Molte voci. No, no.

CAVOUR. Giacchè si è fatto cenno di una tal quale differenza di opinione nella Camera, pare che l'opportunità è buonissima di determinare il numero, scegliendo 14, più il presidente: in tal caso si farà in modo che il presidente in ciascuno ufficio scelga due di quei membri. . . . (*Interrotto da rumore*).

Molte voci. No, no.

STARA. Io propongo che la scelta dei membri sia lasciata interamente all'arbitrio del presidente, senza imporgli la necessità di sceglierne due per ciascun ufficio.

Molte voci. No, no.

Altre voci. Dieci, dieci.

IL PRESIDENTE. Io consulto la Camera se voglia che essi siano 14 senza il presidente, 15 in tutto. Coloro che l'approvano si levino in piedi.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MONTEZEMOLO
SULLA NOTIZIA SPARSA DI UNA MEDIAZIONE
OFFERTA DALLA DIETA DI FRANCOFORTE.**

MONTEZEMOLO. Domando la parola per una interpellanza.

Io ho domandato la parola per ottenere dal Governo del Re alcune spiegazioni le quali saranno forse vevoli a soffocare germi novelli di ansietà e di agitazione nell'opinione pubblica. Propriamente dovrei forse dirigere la mia parola al ministro degli esteri; ma giacchè si tratta di atti tali che riflettono complessivamente tutto il Governo del Re, mi lusingo che il signor ministro dell'interno vorrà dare gli schiarimenti di cui sono a pregarlo.

Da molti giorni corre una notizia sparsa dai giornali stranieri e ripetuta dai nostri, la quale parla di una nuova mediazione offerta dal potere centrale di Francoforte, e grazie alla quale ricomincierebbe ad avvilupparsi l'infausta tela di Penelope che ha nome di trattative diplomatiche. Io prego il signor ministro a volere dire alla Camera, con quella lealtà che onora anche i Governi, se vi ha alcuna cosa di vero in queste voci, quanto vi possa esser di vero, o se, ammessa l'offerta, il Governo del Re si è in alcun modo vincolato ad accettare una nuova mediazione e subire un nuovo arbitrato di potenze straniere relativamente alla causa nazionale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Quantunque non appartenga al mio dipartimento l'affare in cui versa l'interpellanza dell'onorevole deputato, posso però assicurare al Parlamento che qualunque siano le voci sparse dai giornali, qualunque possano essere le intenzioni di altre potenze, certo è che il Ministero del Re non consentirà mai che un'altra potenza entri come mediatrice, salvo che quelle che hanno presentato fino da principio la loro mediazione, cioè l'Inghilterra e la Francia.

MONTEZEMOLO. Ringrazio il ministro dell'interno della spiegazione che ha data. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE fa, per mezzo del segretario Cottin, comunicare alla Camera alcune lettere pervenute all'ufficio della presidenza, per le quali

Il deputato Tercinod chiede la sua demissione. (È accordata).

Il deputato D. Alfonso Teffa chiede pur esso la sua demissione.

(È egualmente accordata).

Ed il cavaliere Bozzi-Granville fa omaggio alla Camera di una sua lettera a lord Palmerston, circa la questione italiana. (Verb.)

COTTIN segretario legge quindi il sunto delle nuove petizioni:

N.° 432. 17 abitanti della città di Brugnato porgono lagnanza contro i professori ed il modo d'insegnamento pel seminario di quella città, unico stabilimento d'istruzione per un distretto di 30000 abitanti; asseriscono incapaci i professori, diretta l'educazione al gesuitismo, all'errore, e ciò tutto per cecità del vescovo. Chiedono provvedersi a riparo dello scandalo e del danno.

N.° 433. Maurizio Giordano, notaio, rappresenta che dopo 33 anni di servizio come segretario del Comune di Vinadio, venne rimosso da quest'ufficio dall'intendente generale di Cuneo; e che, avendogli invano esposte le sue giustificazioni, ricorse pure inutilmente, il 29 ottobre 1846, al ministro dell'interno per ottenere un'inchiesta sulle fattegli imputazioni,

ricorre alla Camera affinché sia provveduto alla sua istanza a termini delle leggi costituzionali.

N.° 434. G. B. Bonavia, di Susa, rappresenta essergli necessari alcuni documenti per intentar un giudizio contro il sindaco ed il segretario di quella città per fatto di denigrazione; e dopo avere inutilmente fattane richiesta agli uffici che dovrebbero spedirgliene copia, ricorre alla Camera affinché voglia provvedere in proposito.

N.° 435. Il cavaliere Carlo Ratti rappresenta che entrato nel servizio militare nel 1814, annoverato fra i compromessi politici nel 1821, ma riammesso poco dopo al servizio, venne nel 1845 promosso a maggiore aggiunto in un reggimento provinciale di fanteria.

Ora, trovandosi per tal modo in condizione e con trattamento inferiore a quello di che godono altri che furono nello stesso suo caso, ed ora sono maggiori effettivi, chiede essere ammesso ad egual condizione. (Gazz. P.)

**SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA
PROPOSTA DEL DEPUTATO ALBINI PER LA CESSAZIONE DEI POTERI STRAORDINARI CONFERITI AL GOVERNO DEL RE CON LA LEGGE DEL
2 AGOSTO 1848.**

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama lo sviluppo della proposizione Albini, di cui ho l'onore di dare lettura alla Camera:

Ritenuto che una legge non può cessare di aver forza che per virtù di un'altra legge, il sottoscritto presenta il seguente progetto di legge:

« *Articolo unico.* La legge del 2 agosto ultimo passato sulla concentrazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Governo del Re è abrogata. »

Il deputato Albini ha la facoltà di parlare.

ALBINI (dalla ringhiera). Signori, la lettura della proposta da me fatta mi potrebbe dispensare da ogni sviluppo, perchè essa è tale, a mio avviso, che dimostra da se stessa la sua importanza e necessità; tuttavolta permettetemi che io esponga alcune brevi riflessioni.

Vi ha una legge la quale conferisce al Governo del Re poteri straordinari, cioè concentra in lui i poteri legislativi ed esecutivi *durante la guerra dell'indipendenza*. È vero che il Ministero ha dichiarato solennemente alla Camera, e la Camera ha formalmente accettato le dichiarazioni che esso intende cessato il vigore di questa legge; ma parmi evidente che ciò non basta a far sì che questa legge abbia cessato di avere la sua forza. Questa dichiarazione, accettata dalla Camera, non altro prova se non che e il Ministero e la Camera credono che la forza di quella legge è cessata. Ma questa opinione non basta. D'uopo è che questa opinione sia formulata in modo legislativo e quindi abbia forma, carattere e autorità di legge, senza di che la legge del 2 agosto che conferì al Governo del Re facoltà straordinarie rimarrebbe in vigore; si esige insomma il concorso legale dei poteri che quella legge stabilirono, che conferirono quelle facoltà, perchè esse possano essere rivate perchè quella legge possa cessare d'aver effetto.

Oltre di che havvi un'altra ragione che rende necessaria la legge che venne da me proposta. La legge del 2 agosto conferisce i poteri legislativi nel Governo del Re *durante la guerra dell'indipendenza*. Se stiamo alla letterale disposizione di questa legge, converrebbe affermare che tuttora durano nel

Governo del Re questi poteri, perchè la guerra non è terminata, le armi posano, ma non sono certamente deposte; le spade stanno, ma minacciose, in atto di levarsi da un momento all'altro a vendicare il sangue dei nostri fratelli e conquistare intieramente l'italiana indipendenza.

Egli è vero, per altra parte, che le circostanze le quali determinarono la Camera a conferire quei poteri ora si possono dire cessate. Allora i disastri della guerra avevano messo uno sgomento generale: l'armata era in ritirata, il nemico stava per minacciare il cuore stesso del Piemonte, quindi era d'uopo che il Governo del Re avesse libera facoltà di prendere quelle risoluzioni che la gravità del pericolo esigeva colla massima energia, e metterle in effetto colla massima prontezza. Queste circostanze sono ora cessate, ma la legge sussiste ancora in modo che interpretandola secondo il significato suo grammaticale, converrebbe dire che ancora sussistono.

Suppongasì che un altro Ministero sottentri, che abbia una diversa opinione; certo, finchè il Parlamento è radunato, non è a temere che il Ministero si prevalga della legge del 2 agosto. Ma suppongasì che il Parlamento sia prorogato, che il Ministero, incalzato da circostanze imprevedute, creda di dover usare poteri straordinari, vi sarebbe una legge, alla quale appoggiato, potrebbe per avventura credersi in diritto di poter esercitare tali poteri straordinari.

Non è questa per fermo l'intenzione della Camera, dunque è d'uopo togliere ogni dubbio e far conoscere al pubblico che le cose sono ristabilite nel suo stato normale. Sarà questa una legge puramente dichiarativa. E che altro sono per lo più le leggi se non dichiarative?

Noi, posti a guardia della libertà del popolo, abbiamo debito verso di noi, verso il paese, di togliere qualunque ombra di dubbio, qualunque ombra del più remoto pericolo che possano essere menomamente diminuite o minacciate (*Approvazione*).

Egli è per questa ragione che io mi sono determinato a far questa proposta, nella persuasione di farmi interprete dell'opinione di molti miei colleghi e di non trovare forse contraddittori.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti se debba prendersi in considerazione.

GUGLIANETTI. Sulla presa in considerazione di una proposta di legge ci vuole una discussione.

IL PRESIDENTE. La discussione è adunque aperta.

Nissuno domandando di parlare in contrario, la proposta dell'onorevole deputato Albini s'intenderà presa in considerazione.

L'ordine del giorno chiama in seguito lo svolgimento del progetto di legge dell'onorevole deputato Stara, per provvedimenti sulle risaie del Vercellese, di cui do lettura (*V. Doc. pag. 140*).

Il deputato Stara ha facoltà di parlare. (*Gazz. P.*)

SVILUPPO DELLA PROPOSTA DEL DEP. STARA PER PROVVEDIMENTI SULLE RISAIE DEL VERCELLESE.

STARA. Conosco perfettamente, o Signori, non essere opportune le discussioni di particolari interessi provinciali in questa Camera, quando i rappresentanti della nazione trovansi occupati degli interessi generali non solo dello Stato dell'Alta Italia, ma di tutta la Penisola nostra comune patria; quindi volendo e dovendo intrattenervi sul progetto di legge

che unicamente riguarda la provincia mia, mi è d'uopo implorare dall'un canto la vostra indulgenza, ed assicurare dall'altro canto che il mio sviluppo sarà brevissimo.

Sebbene il mio progetto di legge non concerna se non un parziale genere di coltura dell'Agro Vercellese, ad ogni modo non esiterei di affermare che questo genere di coltura, comune a poche provincie, costituisce uno dei principali rami di produzione attiva dello Stato intiero. Sì, o signori, la produzione dei risi quasi di pari passo con quella della seta, arricchisce lo Stato di capitali esteri ed impingua il tesoro pubblico colla percezione del dazio sull'estrazione; la produzione dei risi ha uno speciale vantaggio sulla produzione della seta, riunendo con questo il carattere di produzione di lusso e vestendo contemporaneamente uno speciale proprio carattere di produzione di cereale di prima necessità.

Punto io non dubito, o signori, che i risi delle subalpine provincie mentre in tempi normali servono di elemento ad un commercio estero attivissimo, in tempi di fallanza di altri cereali sopperirebbero ai bisogni e gioverebbero potentissimamente a preservarci da quelle fatali crisi da cui furono afflitte altre nazioni in non remota epoca. Perciò l'indulgenza che io imploro da questa Camera non sia sterile al comune vantaggio dello Stato.

In massima, per la provincia di Vercelli, la polizia delle risaie è governata dagli antichi regolamenti emanati nei due ultimi scorsi secoli; questi regolamenti, oltremodo ristrettivi del diritto di dominio, erano promossi e reclamati dalla pubblica sanità in rapporto ai primitivi rudimenti della scienza agricola; e questa, mancando di braccia e di capitali, limitare necessariamente dovea il seminario dei risi a quei siti depressi e paludosi che senza gravi spese è senza lunghi studi potevano venire coperti d'acqua; in si fatta condizione non è difficile il comprendere che la coltura dei risi seco trarre doveva insalubrità esiziale dell'atmosfera; di qui sorse la necessità di sanzioni proibitive e penali, e siccome il rimedio veniva ordinato dopo verificato il male, l'autorità del principe all'oggetto di non troppo violentare il libero esercizio dei diritti inerenti alla proprietà e di non trasandare la salute pubblica, limitavasi tratto tratto a prescrivere, sotto severissime pene, che vieppiù non si allargasse la zona dei terreni coltivati a riso; l'editto reale del 25 luglio 1607 ce ne somministra irrecusabile prova.

Col progredire del tempo però col migliorare delle condizioni dell'agricoltura, si diede principio a meglio regolarizzare il suolo risato, e col lucro crescente del prodotto dei risi si fecero mano mano non soltanto nuovi acquedotti irrigatorii, ma eziandio espurgatorii e sanatorii, il cui effetto congiunto a quello degli necessari spianamenti del suolo, si fu di mantenere nel tempo irriguo, sui terreni seminati, l'acqua appositamente diretta a quella normale altezza che la prospera vegetazione dei risi richiede e di pienamente asciugare i terreni seminati allora quando lo stato di maturità dei risi e la loro ricolta lo esige; e si fu in cotale guisa appunto che la pubblica sanità trovò giovamento là donde in origine ricevette novero.

Questo sembra un paradosso, o signori, ma pure è verità irrecusabile per chi conosce le accidentalità dell'Agro Vercellese. La coltivazione dei risi sola ha potuto restituire all'agricoltura immensi siti di paludi e pozzanghere, le quali non sarebbero state suscettive di altro genere di coltura, e certamente la pubblica salute fu di molto migliorata, poichè se quel suolo ridotto a regolare risaia fosse rimasto nel primitivo suo essere, maggiore e molto maggiore sarebbe rimasto il novero e l'insalubrità dell'aria.

Questi risultati, o signori, parlarono sempre più potentemente che non il legislatore; prova ne siano le sempre inutilmente ripetute sanzioni penali susseguite del 7 ottobre 1608, 4 aprile 1622, 6 marzo 1656, 5 ottobre 1660, 26 marzo 1663, 17 agosto 1669, 2 gennaio 1697, 26 febbraio 1728, 5 agosto 1792, 4 marzo 1816 e parecchie altre successive sino all'anno 1835, epoca in cui la penisola d'Italia fu sì fatalmente visitata dall'asiatico morbo, il *cholera*.

Sì, o signori, questa successività interminabile di rinnovazione dei regolamenti ristrettivi della coltivazione dei risi nella provincia di Vercelli dimostra ad evidenza che i risultati benefici del perfezionamento della coltura risata, per quella provincia, parlarono più forte che non il legislatore.

E qui mi corre obbligo di avvertire la Camera, che siccome tutti i reali provvedimenti da me sovracitati riflettono ristrettivamente ed esclusivamente la provincia di Vercelli, ed in minima parte quella di Biella, così il mio progetto di legge non si estende menomamente oltre i confini della sunnominata provincia; questa mia avvertenza è tanto più essenziale onde si sappia che il mio progetto di legge non deve assolutamente nulla rinnovare circa la polizia delle risaie delle altre vicine provincie, come viene abbastanza chiaramente espresso nell'articolo primo del mio progetto.

Premessa quest'assoluta limitazione territoriale del progetto di legge, per la più pronta sua intelligenza non sarà inutile un cenno storico dello stato della legislazione sulla polizia delle risaie della provincia di Vercelli e della materiale coltura dei risi.

Nel 1835, il nostro Stato era invaso dal cholera asiatico; immensa era la universale trepidazione delle popolazioni; grandi, molteplici erano da per tutto le precauzioni di ogni genere; Vercelli reclamava pure contro l'abusiva estensione delle risaie e proponeva una disposizione proibitiva in tre distinti articoli:

1.° Per tutte le terre non state fino allora ridotte a tal genere di coltura;

2.° Per quelle così ridotte senza permissione da tre anni soltanto;

3.° In tutte quelle che stanno a due miglia da città o comuni di più che 5000 abitanti, a mezzo miglio da quelli di più che 2000 abitanti, a trabucchi 200 di quelli di 1000 abitanti, ed a trabucchi 100 per tutti gli altri, non compresi i cascinali e piccoli abitati dei coloni.

I reclami venivano avanzati al magistrato di sanità cui in allora era affidata la polizia delle risaie. Il magistrato di sanità, con lettera del 24 ottobre detto anno, sottoscritta Montiglio, indirizzata al comandante di Vercelli presidente di quella Giunta provinciale di sanità, scriveva:

« Che S. S. R. M. avendo preso ad esame ogni cosa, manifestato avea essere sua intenzione:

» 1.° Che sospesa per ora la pubblicazione d'ogni provvedimento temporaneo relativo alle risaie, avesse il magistrato diramata senza indugio alle autorità provinciali a cui tocca, gli ordini più precisi e formali per l'esatta osservazione delle leggi e regolamenti tuttora vigenti che proibiscono la formazione di nuove risaie sui terreni in oggi destinati ad altro genere di coltura;

» 2.° Che dal magistrato si prendano intanto le più esatte informazioni sulla quantità delle risaie che sarebbero annulate in forza dei surriferiti art. 2 e 3.

» Allo stato di ciò, soggiungeva il magistrato di sanità, premendo di dare le opportune disposizioni perchè possa essere assecondata la volontà del Re, il magistrato si fa premura di commettere a questa reale Giunta la diramazione dei menzionati

ordini per mezzo dei sindaci dei rispettivi comuni a pubblico diffidamento della prescritta ferma osservanza delle leggi proibitive di seminare riso nei terreni non stati finora ridotti a tal genere di coltura, ed incarica pure la stessa Giunta di raccogliere dalle comunali amministrazioni le più precise notizie sul quantitativo delle risaie di questa provincia che incontrerebbe la disposizione degli accennati art. 2 e 3. »

La Giunta provinciale di sanità di Vercelli, in riscontro alla lettera surriferita del magistrato di sanità, dietro insorti dubbi sulla sua intelligenza, proponeva al magistrato medesimo due quesiti che diedero luogo ad una seconda lettera del magistrato medesimo del tenore seguente:

« In risposta ai due quesiti contenuti nel foglio del signor comandante, del 26 ottobre corrente, significa che le intenzioni di S. S. R. M. partecipate alla Giunta colla precedente lettera, erano che, nulla innovato pel prossimo anno agrario e sino a tanto che non venga altrimenti stabilito, riguardo alle risaie sinora introdotte in contravvenzione ai regolamenti, si vegli intanto affinchè non vengano più stabilite delle nuove risaie nei luoghi dove, ai termini dei precedenti regolamenti, sarebbe vietata tale coltura. »

Questa seconda lettera è sottoscritta Calvi, p. p., in data del 28 stesso mese di ottobre 1835.

Ecco, o signori, i precisi termini in cui trovasi per la provincia di Vercelli la legislazione sulla polizia delle risaie; al riguardo di quelle già esistenti nell'annata agraria 1835, a parere mio nulla havvi a provvedere; esse furono rispettate in quell'epoca di universale spavento, e credere assurdo il proporre l'annullamento o la restrizione oggi in cui l'esperienza ci fece edotti che le popolazioni delle provincie risate furono se non assolutamente immuni, certamente le meno danneggiate dall'epidemico pestilenziale malanno; quindi al riguardo di queste risaie tutte dell'anno 1835 od anteriori, fu mio intendimento di comprenderle nella clausola finale dell'articolo secondo del mio progetto di legge; ivi usai la formula: « Salve le speciali concessioni legittimamente ottenute, » perchè oltre alla speciale concessione essenzialmente contenuta negli ordini reali espressi dal magistrato di Sanità, molte altre più speciali furono accordate dal principe legislatore, ed io volli comprendere nella stessa locuzione tutte indistintamente le risaie in oggi tollerate.

Vengo ora allo stato materiale dell'attuale condizione dell'agricoltura risata nella provincia di Vercelli.

La Camera conosce che le finanze posseggono i canali irrigatori derivati dalla Dora-Baltea; la Camera conosce eziandio il cospicuo valore di questi canali; or bene questo valore venne ad accrescersi considerevolmente dopo l'anno 1835; dopo quest'epoca le regie finanze con enormi spese, all'oggetto di ampliare e migliorare la coltura irrigua, aprirono nuove diramazioni di acquedotti irrigatori, nuove acque e nuovi acquedotti acquistarono talmente, che pervennero ad estendere il beneficio dell'acqua, ad occupar zone di quel territorio le quali, se non affatto sterili, di ben meschina condizione proficua si mantenevano.

In cotai guisa le regie finanze in tutta buona fede e con vantaggio dell'erario estendevano l'irrigazione vercellese, ed i possessori dei fondi beneficiati dai nuovi acquedotti in tutta buona fede vicendarono i seminerii dei risi nei rispettivi fondi. Per effetto poi di sì fatta vicenda, cotanto essenziale al progresso dell'agricoltura, molti fondi che da prima non avrebbero potuto essere irrigati furono seminati a riso pubblicamente, notoriamente e senza opposizioni o reclami; se non che da qualche anno il vizio degli antiquati regolamenti sulla tassa e riparto delle multe pecuniarie introdusse un vizio nella

pubblica morale, introducendo un ramo di speculazione il quale, se fosse ridotto a sistema di rigore, depaupererebbe i proprietari della provincia di Vercelli di parecchi milioni a beneficio dei denunziatori, sebbene le nuove risaie, in buona fede introdotte e quasi promosse dalle regie finanze stesse, siano praticate in fondi distanti e dagli abitati e dalle pubbliche strade.

Non è questa, o signori, una vera anomalia? Mentre la legislazione mantiene in osservanza le risaie abusive anteriori all'annata 1836, essa punisce le risaie posteriori che trovansi nella condizione rigorosa della legale tolleranza, sia per appartenere ai territori permessi, sia per essere situate nella debita distanza dagli abitati e dalle pubbliche strade.

Si è per fare scomparire sì fatta assurdità che io proposi il progetto sul quale intrattengo la Camera; con questo progetto, o signori, io ad altro non avviso se non a mettere i fondi suaccennati in eguale condizione di quelli che, per essere stati seminati a riso prima dell'ottobre 1835, continuano ad essere coltivati a riso, sebbene non si trovino posti alle distanze suddivisate.

Col mio progetto, in una parola, rispettando i fatti compiuti, io ad altro non avviso se non a fare scomparire un privilegio di cui godono alcuni determinati fondi a pregiudizio di altri; a fare scomparire un principio direi quasi aristocratico nella condizione legale dei fondi di un medesimo territorio.

Io accennava poc'anzi che un vizio dei regolamenti antiquati promoveva una immorale speculazione che, ridotta a sistema, si farebbe gigante, e questa sì è una fatale verità.

I regolamenti sulle risaie puniscono l'ampliamento del seminario a risi con esorbitanti multe pecuniarie, delle quali la metà viene attribuita al denunciatore.

Trattandosi di un fatto per nulla pregiudizievole alla pubblica salute, quale si è il seminare risi in fondi più distanti, che molte altre risaie antiche, dagli abitati, nessuno che senta pudore in viso ardisce di farsi denunciare; ma ciò che non osa fare l'onesto ed il probò cittadino viene eseguito dal venale e dal perverso.

Alcuni esempi pur troppo si sono verificati; mi permetterà la Camera ch'io lasci coperto di denso velo questa parte storica almeno in quanto all'indicazione delle persone; dirò solo che in alcuni territori, per private personalità e per meschini puntigli, alcune persone di civile condizione ammannirono i documenti e materiali necessari ad appoggiare rilevanti contravvenzioni, ed i medesimi rimisero ad individui di rotti costumi onde si rendessero denunciatori al fisco; aggiungerò solo che il mal seme germogliò subito e che negli stessi territori permessi a riso, insorsero quindi spontaneamente persone colpite da criminali condanne, le quali seguendo le già notate trame, si resero denunciatori di alcune risaie di piuttosto rilevante superficie, le quali appunto esistono in territori permessi ed alle distanze volute dai regolamenti, ma esse non sono anteriori al mese di ottobre 1835.

Si fatte contingenze, o signori, abbastanza chiaramente spiegano lo spirito del mio progetto di legge, sia nella parte in cui viene ridotta a ragionevole tassa la multa pecuniaria, sia nella parte in cui la multa medesima viene destinata, e sia finalmente nella parte in cui vorrei attribuire alla nuova legge un effetto retroattivo. Restringendo la multa entro giusti confini ed applicandola esclusivamente ad opere di pubblica utilità, volli rendere applicabile la legge coercitiva e togliere ogni carattere odioso della denuncia; annodando alla legge un effetto retroattivo, io volli che la giustizia della multa sia applicata ai fatti anteriori e che gli esosi denunciatori non

conseguiscano un non meritato premio per la loro azione riprovata dalla morale e dai costumi nostri.

Ecco, onorandi colleghi, in breve tracciati i motivi dell'opportunità e della giustizia di una legge modificativa dei regolamenti antichi sulle risaie; eccovi esposto il senso in cui intercederei venisse formolata la legge medesima; che se meno completo, meno adatto per avventura si presentasse al perspicace e giudizioso vostro criterio il mio progetto, io nutro fiducia che voi lo appoggerete e lo prenderete in considerazione con autorizzare la discussione negli uffizi, dai quali escirà compiutamente elaborato in modo da meritare di essere quindi presentato alla discussione della Camera stessa, e di corrispondere degnamente ai bisogni dell'agricoltura della vercellese provincia.

IL PRESIDENTE. La proposizione del deputato Stara è presa in considerazione?

BUFFA. Io domando la parola intorno alla presa in considerazione della proposta del deputato Stara. Io non piglierò ad investigare se sia utile tale proposta; solo desidererei che prima di pigliarla in considerazione la Camera discutesse la proposizione del deputato Pescatore, la quale tende a che si determini dalla Camera di quali materie si debba essa occupare attualmente, e quali debba rimandare a tempi più quieti.

Per me credo che la Camera, in questi momenti, debba unicamente trattare quelle materie che si riferiscano o all'ordinamento generale dello Stato od alla grande questione nazionale, che è quella della guerra. Non so se tutti i miei colleghi consentiranno meco in questa opinione, ma sono certo che tutti, senza eccezione, saranno d'avviso che nulla si debba decidere intorno alla proposta del deputato Stara, prima che la Camera abbia pronunciato per quella del deputato Pescatore (*Segni d'approvazione dalla Camera e dalle tribune*).

LANZA. Io appoggio la proposizione dell'onorevole deputato Buffa.

IL PRESIDENTE. La Camera non è più in numero per deliberare.

ALCUNI DEPUTATI. L'appello nominale!

IL PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

Voci diverse. No, no. Sì, sì.

FARINA P. Sapendo che non si trattava nulla d'interessante, sono scusabili se molti se ne sono andati.

BUFFA. Io chieggo che si faccia l'appello nominale. Ecco che per la mancanza di alcuni noi non possiamo prendere alcuna determinazione. Quando un deputato va alla tribuna per isvolgere una sua proposta di legge, tutti sanno che dopo averlo udito la Camera deve statuire se debbasi o no pigliarsi in considerazione la sua proposta, e che però ci vuole quel cotal numero che è richiesto per poter deliberare. Pertanto è mestieri che i deputati abbiano la pazienza di ascoltare fino alla fine anche quelle cose che riescono loro men dilettevoli. Se noi procederemo di questo modo, credo che mai verremo a capo di nulla; se i deputati pretendono di scegliere fra le varie materie quelle che loro piacciono meglio, poche volte noi saremo in numero per passare ai voti; e se per settimane intere si tratteranno quistioni poco grate ad una parte dei nostri colleghi, per settimane intere si starà senza deliberare (*Bravo, bravo*).

IL PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale.

Mancano i seguenti deputati: Agazzi — Appiani — Avondo — Benso Gaspare — Bianchi — Bona — Bottone — Brofferio — Carli — Cavallini (ammalato) — Cavour — Corte — Daziani — Decastro — Di Santa Rosa, *ministro* — Durando — Fois —

TORNATA DEL 2 NOVEMBRE 1848

Fresco — Giarelli — Guillot — Gioia — Jacquemoud Giuseppe — Leotardi — Menabrea — Merlo, *ministro* — Messa (1) — Mischi — Oldoini — Orrù — Pareto Lorenzo — Passino — Penco (ammalato) — Perravex — Perrone, *ministro* — Pes — Pinelli, *ministro* — Pozzo — Prandi — Raccchia — Regis — Rusca — Salvatico — Sauli — Selopis —

(1) Il deputato Messa osservò, nella tornata seguente, che non si trovava assente dalla Camera.

Serra Orso — Siotto-Pintor — Spano — Sussarello — Revel, *ministro* — Valerio — Vesme.

La seduta è quindi levata alle ore 4 1/4. (Gazz. P.)

Ordine del giorno per la tornata di domani all'1 pom. :

- 1.° Notificazione della nomina dei commissari per ricevere le comunicazioni del Ministero ;
- 2.° Sviluppo di proposizioni di deputati ;
- 3.° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 3 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. *Richiami sul verbale — Richiami sulla stampa del rendiconto — Notificazione della scelta fatta dal Presidente dei membri della Commissione per ricevere alcune comunicazioni del Ministero — Protesta del deputato Brofferio contro alcune parole del Presidente riguardo ai giornalisti — Incidente sulla proposta del deputato Stara sulle risaie — Incidente sul giorno dell'adunanza della Commissione incaricata di ricevere le comunicazioni del Ministero — Sviluppo e presa in considerazione della proposta del deputato Pescatore sulla Commissione di legislazione — Discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Stara sulle risaie — Sviluppo e presa in considerazione della proposta dei deputati Albini, Cottin e Michelini G. B. per acquisto di libri e nomina d'una Commissione per la biblioteca della Camera — Eccitamento del deputato Farina P. per la nomina dei commissari sul progetto di legge concernente le Camere di Commercio — Relazione di petizioni.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all'una e mezzo pomeridiane.

ARNULFO segretario legge il processo verbale della tornata precedente.

MICHELINI A. Domando la parola sul processo verbale. Se non erro, laddove si accenna alle parole del deputato Costa di Beauregard, il quale desiderava che i membri della Commissione destinata a ricevere le comunicazioni del Ministero venissero trascelti tra i deputati delle varie provincie, non sono consegnate le parole che io gli rispondeva, che cioè noi non essendo deputati delle provincie, ma dell'intera nazione, i membri della Commissione si avevano a scegliere indistintamente.

ARNULFO segretario. Nel processo verbale è detto semplicemente che il deputato Costa di Beauregard cessò dal persistere nella sua domanda mosso da siffatti ragionamenti. Se però il deputato Michelini desidera si faccia espressa menzione di quelle sue parole, non ho difficoltà a compiacerlo.

(Gazz. P.)

MESSEA chiede si cancelli il suo nome dalla nota di quelli che mancarono ieri all'appello, perchè egli vi fosse presente.

(Ammissivi questi richiami, il verbale è approvato).

(Verb.)

COTTIN segretario legge una lettera del questore Brignone, il quale domanda un congedo di quattro o cinque giorni.

(È accordato).

Lo stesso segretario legge inoltre il consueto sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

N.° 456. Il prete Giuseppe Gaetano Lotteri espone che avendo scorto nel giornale ufficiale destarsi talvolta nella tribuna della Camera delle voci inaudite e grida, con disturbo dell'oratore e danno dell'argomento che si tratta, propone adottarsi per norma che sia permesso agli uditori una battuta di mano in occasione d'applausi fatti dai rappresentanti ed un'elevazione di cappello o di fazzoletto in segno d'approvazione, e null'altro.

N.° 457. L'avvocato Alessandro Bocca, volendo provvedersi in via penale contro diffamazioni, che dice praticate contro esso da alcuni elettori del Collegio di Bosco, chiede mandarsi rilasciarglisi a sue spese copia autentica delle rappresentanze, memorie ed esposizioni tutte contro la di lui elezione alla Camera rassegnate.

N.° 458. Giacomo Castagneto, già guardia del Corpo, dimesso per motivo politico nel 1821, si lagna di essere stato considerato come semplice bass'ufficiale nelle disposizioni date conformemente al regio decreto dell'8 aprile, mentre